

Milano. 4 dicembre 1970

Caro Barni,

ho pensato di scriverti una lettera per meglio avviare in familiarità un discorso comune, senza pretese, sui tuoi quadri.

Ti dirò che li vedevo tutti per la prima volta, l'altra sera, cioè che non conoscevo affatto la tua pittura attuale. Tra noi c'era un intervallo pauroso, di assenza, che ancora mi precipita in un ricordo sfumato, quasi impossibile, come tutto ciò che di noi resta indietro nel tempo, simile a un turbamento che non ci appartenga. Ebbene allora rivedo forse una terrazza schiarita nel sole, appresso, la stazione col fischio del treno e la tua stanza gremita di quadri, più ancora, di una febbrile ansia di fare, dopo aver capito ed amato.

Erano i nostri vent'anni a parlarci allo stesso modo che il tempo ce li ha ricoperti un po' alla volta con una sabbia tenace e tu, nelle tue opere, hai scavato pazientemente a ritroso per risvelarli nella purezza di allora ma con la maturazione di oggi. Ne emana un incantesimo sofferto fatto di pollini d'aria, di buccie bianche di cielo, di terre lombarde emerse da un respiro di magica attendibilità, ma nella sottile epidermide increspata trapelano graffi, rattenute violenze, incisive paure. Un sortilegio si attesta nelle inquietanti atmosfere. Il mistero, fragile e tenace, gioca nei ritmi del colore. Un mistero di nulla e di tutto che ci turba con le sue remore di tenebra e di luce, con confessioni incompiute per cui il mistero si protrae, ostinato, nel tempo.

Mi parlavi di estetica, di come ti rifiuti, nel meglio di te stesso di tradurre, velo delle apparenze sensorie le inusitate penombre dello spirito, io dico, agli altri, superficiali estri che Natura suggerisca, cercando invece oltre il quasi una invenzione sotterranea di umori, di climi, di incorporei reperti archeologici. Una invenzione di contenuti, nonché di forma. Un linguaggio pulito, che si avvale di una cultura profonda e sottile, sensibilizzata dalla esperienza. Una tecnica di laboriose scoperte in cui i cartoni e le tele si formano con lenta e fiorente gestazione; le veline si incollano, smaterializzandosi nella luce, distendendosi in un acquario, poi che i tuoi coloranti d'alchimista hanno operato il prodigio delle trasparenze.

Le tue aperture venate di pirandelliani conflitti, come ami sottolineare e come confermo senza riserve, il « così è se vi pare » delle liriche immagini hanno, nella intrinseca personalità, una strada precisa ed entrano perentorie nel solco di una tradizione attuale. « Il fluido reale, surreale ed irreale del vasto mondo interiore... » di Paul Klee può esserti stato di aiuto, di incentivo a scoprire le tue trame, le tue microstrutture colorate. Così Pollock per i germi di colore, che ripropongono una nuova natura vegetale trapiantata in seno allo spirito. Così Wols per l'introvertita sapienza del segno, che graffia sulle nostre scorze umane. Così Nicholson per la levigata materia infiammata di luce e perché no, un certo Rothko, per l'immaterialità del silenzio.

Ripasso mentalmente tra le mani i tuoi quadri, soprattutto le piccole tele dalle lave ancor calde, che ripropongono risvolti ancestrali e si sottraggono all'usura della cronaca, meglio ancora della moda per una qualità insindacabile e rara, di sincerità.

I migliori auguri, Barni, per la tua mostra milanese.

Credimi tuo

LUIGI STRADELLA